



Hosni Mubarak Yasser Arafat

Lo Stato palestinese Il Cairo rompe gli indugi e annuncia il riconoscimento

IL CAIRO. L'Egitto «riconosce lo Stato palestinese indipendente». Lo ha dichiarato un portavoce ufficiale egiziano citato dall'agenzia di stampa «Mena» aggiungendo che il riconoscimento è in vigore dal 15 novembre, data in cui il Consiglio nazionale palestinese (Cnp) ha proclamato l'esistenza dello Stato.

La dichiarazione di ieri pone fine a cinque giorni di incertezza sulla posizione del Cairo riguardo allo Stato palestinese proclamato martedì scorso ad Algeri. L'Egitto riconosce lo Stato palestinese indipendente «nei termini in cui è stato definito nel comunicato politico del Consiglio nazionale palestinese», precisa il portavoce governativo egiziano.

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che si trova in visita a Baghdad, ha espresso «grande soddisfazione e gioia» per il riconoscimento egiziano.

Un funzionario dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, citato dall'agenzia «Mena», ha dichiarato che il documento egiziano è stato trasmesso ad Arafat nella capitale irakena e che egli si è «allegrato» per la decisione del Cairo.

Anche il Vietnam ha riconosciuto ieri «la fondazione dello Stato palestinese indipendente». Lo ha annunciato ad Hanoi il quotidiano ufficiale «Nhan Dan», organo del Pci vietnamita.

Ieri il Consiglio dei ministri israeliano ha ribadito che l'Olp con le risoluzioni di Algeri non ha cambiato la sua carta costituzionale né ha rinunciato esplicitamente al terrorismo e pertanto ha esortato la comunità internazionale e i singoli paesi a non riconoscere il nuovo Stato palestinese, sostenendo che un gesto del genere non giova al processo di pace.

Nei territori arabi occupati i palestinesi di 22 anni è stato ucciso ed altri otto sono rimasti feriti in un'operazione effettuata da un reparto dell'esercito di Tel Aviv nel villaggio di Boqa, nei pressi di Nabulus.

Frattanto i capi della «intifada», la rivolta anti-israeliana in atto ormai quasi da un anno nei territori occupati, hanno invitato la popolazione ad inasprire la lotta contro Israele dal 21 novembre al 6 dicembre prossimo e hanno già proclamato per quel periodo tre scioperi della durata di un giorno ciascuno.

Quarto giorno di proteste
Contro le dimissioni
di due dirigenti locali
imposte dai leader serbi

Preoccupazione ai vertici
Minacciati provvedimenti
«straordinari»
per riportare l'ordine

Il Kosovo sfida Belgrado Migliaia di albanesi in piazza

Ancora manifestazioni ieri in Kosovo. I cittadini dell'etnia albanese protestano contro le dimissioni di due dirigenti locali, praticamente imposte da Belgrado, e contro quelli che vengono giudicati tentativi di soffocare le autonomie locali da parte dei dirigenti serbi. Malgrado la neve ed il freddo ieri sera cinquemila persone erano radunate davanti alla sede del partito a Pristina e il numero tendeva ad ingrossarsi.



Cittadini di lingua albanese durante una delle manifestazioni dei giorni scorsi in Kosovo

BELGRADO. Per il quarto giorno consecutivo i cittadini di lingua albanese hanno manifestato ieri per le strade di Pristina, il capoluogo del Kosovo. Gli assembramenti, sciolti in mattinata, si sono riformati nel pomeriggio, e al cadere delle tenebre cinquemila persone erano riunite davanti alla sede della Lega dei comunisti. Bandiere jugoslave, ritratti di Tito, drappi rossi con lo stemma del Kosovo. E le solite richieste intorno alle quali gli albanesi del Kosovo si sono mobilitati sin da giovedì scorso: il ritiro delle dimissioni di Katuska Jasari e Azem Viasi, rispettivamente presidente e membro della presidenza collegiale della Lega dei comunisti del Kosovo. I due si sono dimessi alcuni giorni fa nel corso di una drammatica riunione degli organismi dirigenti kosovani a conclusione di una marcia di protesta che ha coinvolto i centrali serbi che individuano in Jasari e Viasi due dei principali responsabili del deterioramento della situazione politica, sociale ed economica in quella provincia autonoma. Viene loro rimproverato di non avere saputo impedire il diffondersi della «controrivoluzione» ad opera degli irredentisti albanesi, di non aver fatto nulla per fermare quello che con esagerazione viene definito il «genocidio» delle minoranze serba e montenegrina in Kosovo. In realtà la situazione di questa provincia jugoslava ai confini con l'Albania vede la maggioranza etnica albanese e le minoranze slave profondamente divise e reciprocamente ostili, ma gli episodi di violenza dopo i fatti di sangue del 1981, non sono stati più frequenti che altrove.

Sabato a Belgrado un milione circa di cittadini, in gran parte serbi, avevano dato vita al più grande raduno popolare mai tenutosi in Jugoslavia dalla fine della guerra in poi. La manifestazione era stata un clamoroso successo per il leader dei comunisti di Serbia, Slobodan Milosevic, fautore della linea dura per riportare l'ordine in Kosovo e ristabilire la piena potestà delle autorità centrali serbe su tutto il proprio territorio, compreso quello delle due province autonome di Kosovo e Vojvodina. Il disegno di Milosevic, che trova pieno sostegno in Serbia, è una parziale approvazione in altre Repubbliche jugoslave, lascia profondamente sospet-

ti e timorosi gli albanesi del Kosovo. La ragione di fondo delle proteste di questi giorni sta proprio nel timore di dover finalmente soccombere di fronte all'offensiva politica sempre più stringente delle autorità centrali.

«Negli ultimi tre giorni ci siamo trovati in una situazione di misure impresse ad adottare per riportare la calma nella provincia. Durante la giornata a Pristina si è svolta una riunione congiunta, durata ben sei ore, di dirigenti locali,

serbi e federali. E da Belgrado è giunto il severo monito della presidenza della Federazione: «Siffatti raduni di massa sono dannosi in quanto fomentano disordini e insicurezza, accentuano le divisioni nazionali e sono di ostacolo alla normale vita della gente e delle istituzioni nella provincia del Kosovo». L'avvertimento era rivolto sia agli albanesi che ai serbi, ma è chiaro che nella situazione attuale i principali destinatari sembrano essere i primi piuttosto che i secondi.

Pakistan
Benazir perde
voti ma vince
le «provinciali»



Il Partito popolare pakistano (Ppp) di Benazir Bhutto (nella foto) si è confermato la maggior formazione politica del Pakistan anche nelle elezioni provinciali, rispetto alle elezioni per l'Assemblea nazionale tenutesi mercoledì scorso, ha registrato un lieve regresso scendendo dal 45 al 42 nella percentuale dei voti conquistati. Questo risultato, secondo gli osservatori, potrebbe indebolire la posizione di Benazir per la designazione a primo ministro. Il partito della Bhutto ha conquistato in totale 184 seggi dei 413 che erano in palio per le assemblee provinciali del Punjab, del Sind, della Provincia della frontiera nord-occidentale e di quella di Baluchistan. L'Alleanza democratica islamica ha conquistato in totale 145 seggi, mentre agli indipendenti ne sono andati 84. Il Ppp ha la maggioranza assoluta nel Sind con 67 seggi contro un seggio solo all'Alleanza e 31 agli indipendenti. L'Alleanza ha invece la maggioranza relativa nelle altre tre province.

Giornalista
americana
uccisa
in Afghanistan

Una giornalista americana, Karin Omskier, è rimasta uccisa in Afghanistan nel distretto di Savin Karam, provincia di Pakia, «alcuni giorni fa» in circostanze «ancora sconosciute». Lo afferma l'agenzia sovietica Tass in una corrispondenza da Kabul. La donna è stata uccisa «dopo aver illegalmente attraversato la frontiera afgana al seguito di un gruppo dell'opposizione armata. Le circostanze della sua morte sono ancora sconosciute. Gli estremisti che la accompagnavano hanno portato il suo corpo in Pakistan», conclude la Tass, senza dare ulteriori precisazioni.

Manifestazione
a Mosca per
la libertà dei
detenuti politici

Sulla grande spianata moscovita chiusa tra il palazzo dello Sport di Lushniki, la Moscovia e la ferrovia, circa 500 persone si sono radunate per chiedere la «liberazione e riabilitazione» di tutti i prigionieri politici dell'Urss, malgrado il vento e i dieci gradi sottozero. Ad organizzare la manifestazione, autorizzata dalle autorità municipali di Mosca, era il «Fronte popolare» della capitale, un'associazione che riunisce 17 tra gruppi socialisti e «verdi».

Budapest protesta
per l'espulsione
di un diplomatico
dalla Romania

Il leader ungherese Karoly Grosz è intervenuto sul caso del diplomatico magiaro dichiarato dalla autorità romena «persona non grata» e invitato a lasciare Bucarest entro domani. Grosz ha definito «inaccettabile e incomprensibile» il comportamento romeno, aggiungendo che «bisogna ricercare le motivazioni di coloro che mirano al peggioramento delle relazioni fra i due paesi», senza tuttavia annunciare concrete contromisure.

VIRGINIA LORI



La salma di Christina Onassis composta nella cattedrale greco-ortodossa di Buenos Aires

La madre Cristina è stata trovata morta in un club Athena Onassis, a soli tre anni unica erede di un favoloso impero

Cristina Onassis, figlia dell'armatore greco Aristotele, è morta in Argentina sabato in un club non lontano da Buenos Aires. Ufficialmente si parla di infarto, ma i giornali argentini hanno avanzato ieri l'ipotesi di un suicidio. Una bambina di tre anni nata dall'ultimo matrimonio dell'ereditiera è destinata a rivivere la favola dorata della madre. E lei infatti l'unica erede dell'impero Onassis.

VALERIA PARBONI

Da viva ha riempito le pagine delle cronache rosa. E da morta, non è difficile prevedere, farà altrettanto. Cristina Onassis, la figlia del celebre armatore greco depositaria di una delle più grandi fortune del mondo, se ne è andata come si addice a una donna della sua classe: l'attimo fatale l'ha colta sabato mattina in una delle stanze del club «Treguitas», uno dei più esclusivi dell'Argentina «bene», non lontano da Buenos Aires, mentre gli amici con i quali aveva passato la notte in un piacevole cocktail party l'aspettavano per un bagno in piscina. L'ha uccisa un collasso cardiaco, dicono. Ma non ci crede nessuno. Così mentre ad Atene il consiglio d'ammi-

passeranno di diritto a sua figlia Athena, appena tre anni, destinata a sua volta a diventare protagonista di una nuova favola dorata. Impossibile dire se questa favola sarà felice o no. E' certo però che quella vissuta dalla madre è stata intessuta di crisi angosciose. Era il marzo del '75 quando alla scomparsa del padre Aristotele la ventiduenne Cri Cri, così veniva chiamata in casa Onassis, si ritrovò a dover gestire un vero e proprio impero. Lo fece sulla base di quanto aveva appreso nei pochi anni di collaborazione con il padre e riuscì a conquistarsi anche una certa fama di dirigente grintosa e preparata. Ma se le cose nel campo degli affari andavano bene, in quello sentimentale erano un disastro. Quattro matrimoni, quattro divorzi. E una figlia sola, appunto Athena, avuta al termine di una lunga serie di esperienze di coppia fallimentari con l'industriale francese Terry Roussel. Colpa di un vuoto affettivo, dicevano gli amici, provocato da una situazione familiare che Cristina non fu mai capace di digerire. «C'è un solo uomo nella mia vita - ripeteva spesso - papà». Ma in realtà una così appas-

sonata dichiarazione d'amore nascondeva un groviglio di piccoli e grandi rancori. Perché era chiaro a tutti che la giovane e neppure tanto bella Cri Cri, per una sorta di inconscio complesso edipico, non perdonava al potente e affascinante Aristotele di aver lasciato sua madre Tina Livanos per Maria Callas. E provò altrettanto risentimento quando nel percorso avventuroso di Ari comparve Jacqueline Bouvier, la vedova del presidente americano Kennedy. Da allora fu una vita di solitudine, disseminata di flirt e punzecchiata dalle grane provocate dalla sua attività di amministratrice (ad un certo punto fu costretta a donare al Comune di Atene una fetta cospicua del patrimonio per togliersi l'assillo del fisco). Finì per cercare comprensione nelle due zie paterne, e poi nei suoi frequenti viaggi in Argentina. L'ultimo soggiorno a Buenos Aires era iniziato quindici giorni fa, ospite della signora Boderò, un'amica di famiglia. E proprio qui la sorte ha giocato l'ultimo tiro, facendola morire nella terra dove suo padre da emigrante aveva cominciato a costruire il suo impero.

Loro lo sanno già,



e tu?



I fedeli compagni di Maman Luise, la fresca insalatina e i rassi rapanelli, si sono già accorti che qualcosa è cambiato. Ora tocca a voi: provate Maman Luise e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancor più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Luise, il sapore della freschezza.



Cose buone dal mondo